

PARTE INTRODUTTIVA

Definizione di diplomatica

La diplomatica (□ diploma □ □□□ó□ = duplico) ha per oggetto lo studio del documento in sé stesso, per quanto riguarda la forma. Per documento la teoria diplomatica¹ intende ogni testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica compilata con l'osservanza di determinate forme, le quali sono destinate a fornirle fede e validità di prova.

Dunque:

1. la diplomatica studia le testimonianze scritte
2. tra quelle scritte si interessa solo ai documenti di natura giuridica (oggi in realtà la diplomatica tende a superare questo limite: ad esempio, la diplomatica pontificia studia le minute, gli scritti preparatori di atti formali, come anche richieste e suppliche, anche queste prive di valore giuridico)
3. la diplomatica analizza la forma e in ciò il diplomatista si differenzia dallo storico. Tale interesse deriva dal fatto che la compilazione di un atto segue un preciso formulario che garantisce la validità dell'atto stesso. Il formulario è frutto dell'uso ed è quindi destinato a variare nel tempo. La tipicità consente di identificare la natura del documento a prescindere dal contenuto: ad esempio la presenza del *signum* notarile rende immediatamente evidente la natura dell'atto. La forma garantisce fede e forza di prova al documento. Il diplomatista deve valutare la veridicità o la falsificazione di un documento, stabilire se esso sia autentico o meno e se sia stato effettivamente prodotto dalla cancelleria nominata. Solo così il diplomatista può fornire allo storico utili e valide testimonianze.

In Francia, alla fine dell'ottocento, viene elaborata una definizione più ampia della diplomatica, intesa come la scienza che studia tutti i documenti scritti (atti). In Germania, invece, si sottolinea la differenza fra documento e atto. In Italia i due termini vengono spesso usati indifferentemente, anche se i diplomatisti italiani sono più vicini agli studiosi tedeschi. Si è però notato come la diplomatica pontificia -e anche quella comunale- tenda ad allargare il proprio campo di indagine.



Soria della diplomatica

¹ Teorizzazione della scuola austriaca, confluita in Cesare Paoli, *Diplomatica*, Firenze 1899.

Già alcune *Novellae* giustiniane contenute nel *Corpus iuris civilis* dedicano dei paragrafi alla precisazione dei criteri di distinzione fra documenti veri e falsi. Petrarca, rivolgendosi nel 1361 a Carlo IV, è in grado di dichiarare falsi documenti che attestavano privilegi concessi alla regione austriaca da Augusto e Nerone. Famosa è la dimostrazione di Lorenzo Valla circa la donazione ecclesiastica di Costantino. Nel cinquecento si intensificano le discussioni sulla valutazione delle testimonianze diplomatiche; numerose sono le contese fra monasteri e vescovi riguardo le rispettive sfere di influenza (i monasteri rivendicano la propria autonomia dalla giurisdizione vescovile). Fondamentali, per lo sviluppo critico della teoria diplomatica e paleografica, gli esiti della contesa fra i benedettini di Saint Germain des Prés e i gesuiti di Anversa, i Bollandisti (da Jean Bolland, fondatore della società scientifica): nel 1675, nella pubblicazione di aprile degli *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur* a cura dei gesuiti si dichiaravano falsi alcuni documenti merovingi che attestavano provvedimenti emanati a favore dei benedettini, contrariamente a quanto sostenuto dalla storia dell'ordine curato dai benedettini. I carmelitani, colpiti anch'essi nel diritto di rivendicare i privilegi garantiti dai documenti, ottennero nel 1695 dall'inquisizione la condanna dei gesuiti di Anversa. La risposta dei benedettini era stata, invece, di carattere scientifico e si era concretizzata nel 1681 nella pubblicazione del primo trattato di diplomatica, in sei volumi, *De re diplomatica* di Jean Mabillon. Per il carattere programmatico di tale opera, il 1681 può a ragione essere considerato l'anno di nascita della diplomatica come scienza.

Muratori dedica due dissertazioni, la XXXIV e la XXXV, a questioni di diplomatica. In alcuni trattati si cerca di applicare alla classificazione dei documenti il sistema di Linceo. Del 1727 è l'opera di Scipione Maffei che - esempio isolato - si dedica anche allo studio del documento privato.

Con l'ottocento si produce una svolta negli studi di diplomatica: il romanticismo tedesco, con l'attenzione incentrata sulle origini del popolo germanico, genera nuovo impulso per la raccolta e lo studio dei documenti relativi alla nascita e al formarsi del popolo tedesco. Nascono i *Monumenta Germaniae Historica*, MGH, raccolta di tutte le fonti scritte relative al territorio germanico dal 500 al 1500, distinte in sezioni: *historiae*, *diplomata*, *leges*. L'esempio degli MGH, seppure non eguagliato, non rimane isolato: vanno infatti segnalati i *Regesta pontificum* (1851-1875), raccolta di documenti pontifici dalle origini a Benedetto XII, ossia fino al 1305, poco prima dell'inizio del periodo avignonese, e i *Regesta imperii* (dal 1831), raccolta dei documenti dei re del sacro romano impero. In Francia nel 1821 viene fondata la *École des chartes*. In Italia nascono le Disputazioni di storia patria e nel 1883 viene creato l'Istituto Storico per il Medioevo: si raccolgono le fonti sul periodo longobardo e i placiti del *regnum Italiae* (*I diplomi dei re d'Italia* e il *Codice diplomatico longobardo* a cura di L. Schiaparelli), ma non si arriva alla realizzazione di una grande raccolta unitaria. Alla fine dell'ottocento in Austria viene superato il carattere classificatorio della diplomatica e vede la luce il metodo storico; si

distingue tra *actio*, decisione giuridica, e *conscriptio*, stesura del documento con la conseguente determinazione della doppia data del documento, l'una relativa all'*actum*, l'altra allo *scriptum*.

IL DOCUMENTO

Documento pubblico e documento privato

Rimangono importanti alcuni principi classificatori. Innanzi tutto si deve distinguere la diplomatica generale dalla speciale: l'una esamina le caratteristiche generali e comuni dei documenti; l'altra studia tipi di documenti selezionati in base a determinati criteri storici o giuridici (esiste dunque una diplomatica notarile, pontificia, comunale, imperiale, carolingia).

La distinzione principale che deve essere precisata è quella fra documento pubblico e documento privato.

Paoli li distingue in base alla materia: il documento privato è inerente al diritto privato e la sua stesura spetta ai notai; il documento pubblico è inerente al diritto pubblico. L'inconveniente di tale formulazione consiste nel fatto che i concetti moderni di diritto pubblico e privato non si applicano senza difficoltà all'età medievale, durante la quale l'atto legale è proprio dell'imperatore che, però, subisce l'usurpazione dei poteri comunali e signorili.

I diplomatisti francesi operano la distinzione in base alla persona: pubblici sono i documenti prodotti dal sovrano. Ma, in questo caso, come devono essere considerati i documenti comunali? (cfr. TAV. 56, documento di Matilde, difficilmente classificabile secondo tale criterio).

Ricorrendo al criterio giuridico, pubblico è il documento legale rilasciato dall'autorità, il resto è scrittura privata. Secondo tale impostazione nel medioevo non vi sarebbero documenti privati.

Per Pratesi pubblici sono i documenti rilasciati da una cancelleria e che presentano elementi tipici dello stile cancelleresco. Cfr. TAV. 40, documento pontificio: possiede le caratteristiche del privilegio quali le lettere allungate nel primo rigo, il triplice amen con cui termina il corpo del documento, lo stile elegante delle lettere, le sottoscrizioni (la sottoscrizione del papa è la *rota*, nella cui corona è iscritto il motto del pontefice e nei quadranti i nomi di Pietro e Paolo e di Innocenzo III; segue la sottoscrizione per esteso e il monogramma



per *bene valet*, ripreso dall'uso imperiale, cfr. TAV. 51, Ludovico III). Un esempio di documento privato è invece costituito dal notarile della TAV. 5, su una striscia di pergamena.

I documenti semi-pubblici sono quelli redatti da autorità minori che, pur essendo investite di poteri, non sono dotate di cancelleria, per cui ricorrono al servizio di notai. Ne è un esempio la TAV. 56, inerente alla signoria dei conti di Toscana: l'autore è uno *iudex*, “*Ego Iohannes Palatinus iudex scriptor ...*”



Il documento pubblico. Storia della cancelleria

Il documento pubblico è, dunque, l'espressione scritta di una volontà sovrana, redatta in cancelleria, ufficio organizzato secondo determinate norme. *Cancellarius* è termine della tarda antichità romana: per Pratesi era il custode dei cancelli del tribunale; per altri era colui che controllava l'autenticità dei documenti (cancellare = barrare). Con il tempo il termine passa a indicare funzionari più importanti. Nel VI secolo Cassiodoro parla di un *ostiarius* che partecipa alle riunioni del senato. In seguito compare l'*actuarius*, che sovrintende alla produzione degli *acta*.

Nel IV secolo si organizza l'ufficio principale del *magister officiorum* da cui dipende il *magister* dei quattro *scrinia* di *epistulae*, *memoria* (archivio), *libelli* (suppliche), *dispositiones* (provvedimenti). Per il *magister scriniorum* lavoravano i *notarii*², organizzati nella *schola notariorum* presieduta dal *primicerius*. Oltre che nella burocrazia imperiale, i *notarii* svolgevano le proprie funzioni nella pubblica amministrazione con il titolo di *excerptores*: lavoravano alle dipendenze del *magister census*, presso il quale potevano essere depositati anche atti privati; si occupavano della stesura degli *acta senatus*, *principis*, *iudiciaria*.

Sotto i Longobardi si individuano quattro figure: *notarii* e *referendarii* che ricevono l'ordine del sovrano e lo trasmettono a *dictatores* e *scriptores*.

Sotto i Merovingi riacquista importanza la figura del *cancellarius*: il *summus cancellarius sacri palatii* è un ecclesiastico alle dipendenze dell'*archicancellarius*, carica talvolta ricoperta da un vescovo (ad esempio, il vescovo di Magonza). le due figure sono destinate a fondersi. A sovrintendere praticamente alla produzione del documento è, però, il vice dell'*archicancellarius*.

Con Federico II viene creata una cancelleria apposita per la Sicilia.

Alla fine del secolo XI nascono cancellerie delle autorità minori quali vescovati, signorie, comuni. Vi lavorano anche famosi giuristi del tempo.

La cancelleria si trasforma radicalmente nel XV secolo, quando i segretari si sostituiscono ai *cancellarii*.



Genesi del documento pubblico

ACTIO	CONSCRIPTIO
-------	-------------

² Il *notarius* era chi scriveva *per notas*, un liberto al servizio di magistrati: nel tardo antico il *notarius* entra nella burocrazia imperiale. Essi sono, quindi, figure pubbliche che si occupano della redazione di documenti pubblici.

AZIONE Autore; destinatario	DOCUMENTAZIONE Scrittore ³
--------------------------------	--

ACTIO

Se il documento è prodotto *motu proprio* dal sovrano, non esistono atti preparatori, altrimenti (è il caso più comune), l'*actio* è preceduta da una *petitio*, una supplica orale o scritta. Il richiedente consegnava la supplica a un suo rappresentante oppure la affidava a un procuratore, che poteva avvalersi dell'opera di un *petitionarius*, che veniva a conoscenza dei termini della richiesta. La supplica veniva datata al momento della presentazione in cancelleria.

L'*actio* può lasciare tracce nella documentazione attraverso la menzione del *decretum* o del *fiat*. Si può anche distinguere fra il momento del *decretum* o del *fiat* e il momento della *iussio*, ordine specifico di scrivere il documento, che segna il passaggio dall'*actio* alla *conscriptio*. Anche della *iussio* si può trovare menzione nel documento.

Figure che partecipano alle fasi dell'*actio* sono gli *intercessores*, gli *intervenientes*, i *consentientes*. Gli *intercessores* sono presenti nella curia e intervengono per appoggiare le suppliche; gli *intervenientes* compaiono soprattutto nella redazione degli atti altomedievali e forniscono supporto alla decisione del sovrano, da cui potrebbero essere danneggiati (in tal caso il sovrano non ha la forza di imporre la propria decisione e deve consultarsi con gli eventuali danneggiati); i *consentientes* sono i notabili che appoggiano la decisione del sovrano senza che da questa possano temere un danno. Quando i personaggi che firmano il documento insieme al sovrano non rivestono tali funzioni, allora si tratta semplicemente di *testes*.

CONSCRIPTIO

Si suddivide in tre fasi: *minuta*, *mundum*, *validatio* (*expeditio*⁴). La procedura è fissata nel codice giustiniano.

- Nella cancelleria pontificia si trovano **minute** del secolo XI; l'ufficio apposito per la loro stesura compare nel XIII secolo. La **TAV. 88** riporta una minuta cucita sul foglio del regesto sublacense, laddove era la trascrizione di un privilegio di Giovanni XVIII (1050). La minuta è del XIII secolo, sotto Alessandro III. Si tratta di una controversia fra il monastero di Subiaco e una chiesa della diocesi di Sora. Questa minuta, rinvenuta presso il

³ L'uso del termine è stato proposto da Pratesi in luogo di rogatario sostenuto da Paoli per derivazione dalla formula notarile medievale "*rogatus scripsi*". Ma distinzione deve essere fatta anche tra *dictator* (autore della brutta copia) e *scriptor* (autore della stesura definitiva); terza figura è quella del *corrector*, addetto alla verifica e alla correzione del testo.

⁴ Consiste nell'uso di *litterae clausae* per documenti riservati.

destinatario, ha il valore di documento ufficiale: questo è uno dei casi in cui la minuta sostituisce l'originale, come avviene nei protocolli notarili. La **TAV. 74** riporta la supplica di Terracina al papa riguardo questioni di confine con Fondi, che è nel territorio del regno di Sicilia, mentre Terracina appartiene al pontefice. La seconda parte è costituita dalla *conscriptio* del papa. Anche questo documento era conservato presso il destinatario, nell'archivio di Terracina, ma nel '700 fu trasferito nell'archivio vaticano. Fin dall'inizio era stato predisposto per accogliere la minuta. Nella **TAV. 80** la supplica viene accolta tramite l'apposizione su di essa della signature del pontefice: vedi la formula "*fiat ut petitur*".

- Talvolta si trovano correzioni anche nel *mundum*.
- La *validatio* si compone delle seguenti fasi



Con la *validatio* si garantisce l'autenticità al documento.

1. *Roboratio* (che è anche sinonimo di *validatio*): sottoscrizioni dell'autore (*manus regia*), dei testi (*subscriptiones*), degli ufficiali (*recognitio*). La sottoscrizione dell'autore non è sempre presente, tranne che nei privilegi (**TAV. 67**, sottoscrizione autografa del pontefice, come la croce nell'anello della *rota*); manca nelle lettere pontificie; nell'alto medioevo è autografa e personale; in seguito il pontefice traccia di sua mano solo il segno di croce. Nel diploma di Carlo Magno della **TAV. 49** di autografo c'è la losanga e la barretta all'interno (la sottoscrizione è "*signum Caroli gloriosissimi regis*"). L'autografia torna dalla fine del medioevo. La *recognitio*, sottoscrizione

dell'ufficiale di cancelleria, è necessaria quando manca la *manus regia*, ma compare anche in presenza di questa: serve a garantire la conformità del documento alla decisione presa dal sovrano. Nel diploma di Carlo Magno compare la sottoscrizione del vice capo della cancelleria.

2. *Datatio*: il documento senza data è privo di validità. La data è espressa con le formule *datum*, *scriptum*, *factum*. Nei documenti imperiali è presente la doppia formula *datum* e *actum*: in TAV. 51 *datum* introduce la determinazione temporale, *actum* quella spaziale, “*data XVI Kalendas Februarii anno dominicae incarnationis 881 ... anno VI regni Ludovici ... Franconofurt ... acta*”; altro esempio in TAV. 54. La doppia datazione non si trova nei documenti pontifici: cfr. TAV. 40; in TAV. 58 si usa *datum*, “*dato Viterbii VI Nonas Iulii pontificatus ...*”. Nel documento privato di TAV. 4 la data è all’inizio e mancano le formule tipiche del documento pubblico. Talvolta la data cronica si trova all’inizio e al topica alla fine. In qualche caso compare la doppia data dell’*actio* e della *conscriptio*.
3. Sigillo: assume importanza con i carolingi (TAV. 49: la macchia chiara individua il foro dove era presente il sigillo). Esso è impresso (pastiglie di cera fatte combaciare attraverso un taglio a forma di croce nella pergamena) o appeso (il più diffuso nella cancelleria pontificia). Viene apposto dal *bullator*, che spesso è analfabeta.
4. Tassa: è stabilita dal *computator* (cancelleria pontificia) o dal *taxator*. Esiste solo nelle cancellerie maggiori ed è a carico del destinatario.
5. Registrazione: è la copia del documento che rimane presso la cancelleria. Il suo uso, iniziato dalla cancelleria pontificia, si estende a partire dal XII secolo.



Genesi del documento privato

In età romana esiste, come si è visto, il *notarius* che svolge diverse funzioni: in particolare scrive *per notas*, per abbreviazioni, al servizio di avvocati, trascrivendone i discorsi (una sorta di cancelliere). Non svolgono attività in favore di privati, per i quali, lavorano, invece, gli *stationarii*, i *forenses* e più tardi i *tabelliones*. Secondo l’uso romano, a livello privato si preferiva l’accordo verbale e il testo scritto fungeva solo da supporto mnemonico (come le tavolette pompeiane che o riportano in terza persona l’accordo stabilito o attestano in prima persona la ricezione del dovuto). La redazione scritta dei rapporti giuridici, propria dell’oriente, si diffonde in occidente dopo il 212, anno

della *constitutio Antoniniana*. Cominciano allora a istituzionalizzarsi i tabellioni, citati per la prima volta da Ulpiano (m. 218). Sotto Diocleziano i tabellioni, distinti dai *curiales*, sono organizzati in corporazione. Leone e Anastasio (prima metà del V secolo) attribuiscono ai tabellioni la vigilanza sull'autenticità dei documenti e sull'insinuazione dei documenti. Tre disposizioni di Giustiniano del 528, che regolano l'attività dei tabellioni, dettano norme destinate a rimanere valide per tutto l'alto medioevo: si stabilisce che abbiano validità solo "*instrumenta in mundum recepta*" e "*subscriptione utriusque partis confirmata*". La piena fede era conferita al documento dalla prova testimoniale: il documento, una volta redatto dal tabellone, veniva consegnato al destinatario in presenza di testimoni che lo sottoscrivevano insieme a lui (*traditio*); quindi ripassava al tabellone che lo sottoscriveva in presenza di testimoni (usando la formula di *completio* "*complevi et absolvi*"). Perché un documento avesse valore doveva essere depositato nella curia municipale (*insinuatio*). Il documento era così "*publice confectus*", compilato a norma di legge.

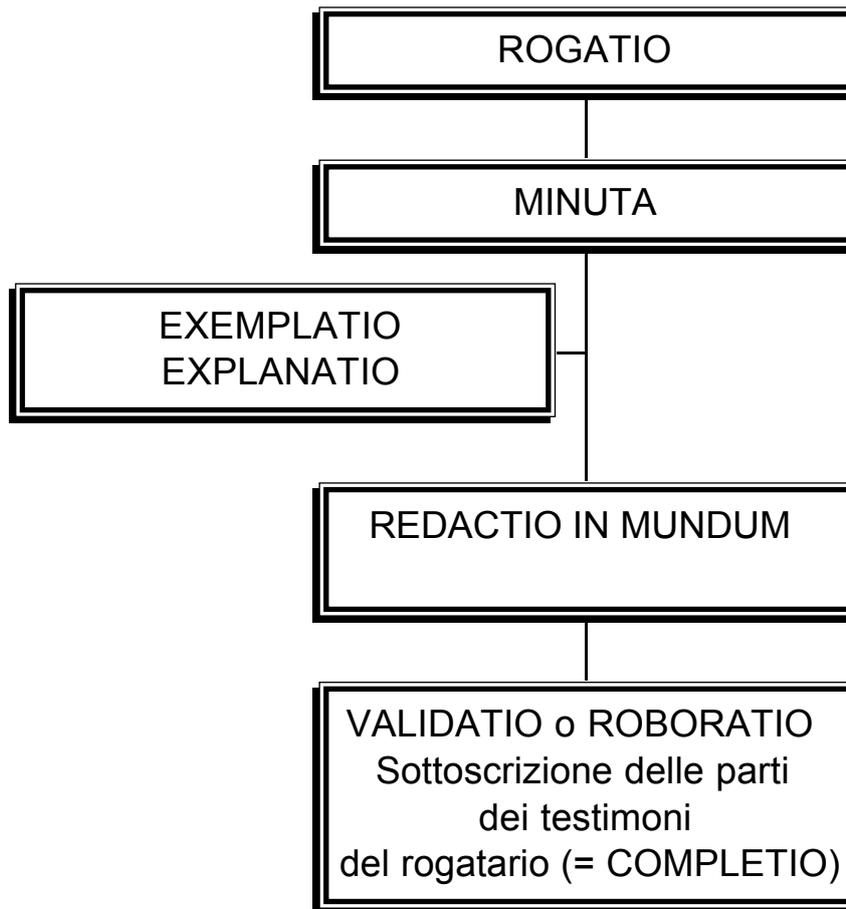
Atti dei martiri sono redatti da *notarii ecclesiae*, ma la nascita della figura del notaio moderno è fatta risalire dai diplomatisti francesi al *notarius* longobardo; per altri scaturisce dall'evoluzione del tabellone bizantino. Attualmente si ammette che l'*iter* formativo sia nebuloso.

Nell'Italia bizantina i tabellioni sono organizzati in *scholae*, quasi in caste, a livello municipale. Nella fase di passaggio del notaio tra figura pubblica e figura privata ma dotata di fede pubblica permane, accanto a questo, il ruolo svolto dal giudice dei contratti.

Nell'Italia longobarda esiste una grande quantità di figure che redigono documenti privati: *scriptores* in genere, *notarii*, *iudices*, chierici che rogano per monasteri.

La situazione si fa più chiara con i Franchi, quando la figura del notaio si istituzionalizza, essendo questo nominato dal conte palatino.

Schema della formazione del documento privato:



- *Rogatio* è la richiesta rivolta al notaio; sue tracce rimangono nella sottoscrizione del notaio “*rogatus scripsi*”
- *Exemplatio* e *explanatio* costituiscono i momenti di passaggio dalla minuta al *mundum*.
- *Validatio*: la sottoscrizione del notaio con la formula della *completio* è l’unica necessaria, tanto che le altre finiscono per scomparire.

Analisi di un documento privato

➤ TAV. 3

MODALITÀ DI ABBREVIAZIONE



per contrazione ms = *mensis* per troncamento *consulib(us)*

- abbreviazione del genitivo in *-orum* e *-arum* per mezzo della erre a forma di due tagliata dalla sbarra laterale 

- abbreviazione delle desinenze passive:

dict[~] = dicuntur

- **cet^o = cetero**

- Note

tironiane:

 = et  = cum o con
dam = quondam (indicazione di persona defunta)
tractum = contractum

- il segno ' segnala l'apocope di *-us*

- Sistema della letterina soprascritta:

u^o = vero g^o = ergo h^o = hoc

Trascrizione del documento:

**In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri Jesu Christi anno ei(us) 1219 t(em)p(or)ib(us)
d(omi)ni Honor(ii) III p(a)p(ae) m(en)se marti die VII intrante indict(ione) VII**

- Nomine** è abbreviato con  (8 aperto), usato per le lettere graziose, diverse dalle lettere esecutorie: il notaio di questo documento ha dunque conoscenza della cancelleria pontificia e ne imita gli usi, forse per darsi importanza.

- in **temporibus**  ha valore di *por* anziché di *per*
- si tratta di Onorio III
- i primi quindici giorni del mese si indicano con *intrante*, gli ultimi quindici in senso retrogrado con *exeunte*

**Ego dom(i)n(us) Silvester monac(us) et camorlengus ecc(lesiae) s(an)c(ti)
Silv(est)ri lo capo de Roma de assensu et volu(n)tate abbatis**

prima di **abbatis** viene usato il *genipunctus* che in questo caso è fuori luogo: viene infatti usato dalla cancelleria pontificia per riferirsi alla carica e non alla persona, mentre nel documento il notaio cita un abate in particolare. Forse il notaio ha semplicemente dimenticato il nome dell'abate (in questo caso si deve segnalare la mancanza con l'inserimento di asterischi, tanti quanti sono le lettere che si suppongono mancanti)

all r. 4 **ephyteosis**: il notaio ha realmente voluto scrivere in questo modo oppure si è dikenticato la *n*? Per proporre una spiegazione si apre una nota di apparato (segnata con lettere a, b, c ...)

Si notano in questo documento forme volgari che irrompono nel testo.

➤ TAV. 16

Pax Christi

In no(m)i(n)e d(omi)ni dei et(er)ni, anno ab eiusde(m) glo(rio)sa nativitate mill(esimo) cent(esimo) sex(agesimo) VIII, decimo die m(en)se madio exeu(n)te. Indictio I.

Ego Tinella, ultime voluntatis mee volens testam(en)tu(m) co(n)de(re), cogitans, dum in hac vita peregrini sum(us), animu(m) a pompis et cupiditatib(us) hui(us) s(e)cli extrahe(re), ut ad sup(er)iora quoda(d)mo(dum) p(er) dei om(n)ipotentis m(isericors)iam valeam intende(re) et ne occulto dei opp(ri)mar iudicio, idcirco mear(um) reru(m) dispositione(m) no(m)i(n)e testam(en)ti indifferent(er) statuo. Fine dell'arenga

Inizio della dispositio

In p(ri)mis instituo fr(atre)s meos Manfredum et Enricu(m) equ(a)lit(er) meos h(e)r(e)des



Caratteri del documento

A) ESTRINSECI

B) INTRINSECI

- A) Tra gli ESTRINSECI
 - materia scrittoria
 - tipo di scrittura
 - segni speciali
- La materia scrittoria di particolare pertinenza della diplomatica è costituita da papiro, pergamena, carta (altro materiale consiste in lamine di piombo, legno, lino, tavolette cerate, cocci di ceramica, avorio, pietra)
- la scrittura è materia di studio della paleografia
- tra i segni speciali segnaliamo i segni del notaio e del rogatario:
 - la croce piana: latina, greca, decussata o di S. Andrea

- la croce potenziata: con tratti aggiunti alle estremità delle aste
- la croce pomellata: con cerchi alle estremità
- il *signum parlans*
- i segni di cancelleria: TAV. 71, la *rota* e il sigillo; TAV. 50, *signum recognitionis* ; TAV. 52, monogramma del sovrano e *signum recognitionis mtr*, .

- B) I caratteri **INTRINSECI** sono costituiti dalle formule nelle quali lo scritto si articola (v. schema)

□ **PROTOCOLLO** (in greco indicava la parte iniziale del papiro)

- **invocatio simbolica**: per il *chrismon* si può trovare la sola C (TAV. 54)
- **invocatio verbale**: scompare nei documenti pontifici a partire dal secolo XI
- **intitulatio**: nei documenti pubblici laici è presente il termine *humilitas* (TAV. 54) o formule come “*divina favente gratia*” di TAV. 51)
- **inscriptio**: nei documenti pubblici si distingue fra *inscriptio* individuale e generale (a tutti i fedeli). Nel documento privato *intitulatio* e *inscriptio* possono essere confusi nel testo (TAV. 24).
- **salutatio**: è tipica nei documenti pubblici in forma di lettera (TAV. 58 al r. 2: “*sal(u)t(em) et ap(osto)licam ben(edictionem)*”; TAV. 92 al r. 1 con la stessa formula).
- Il protocollo del documento privato può essere chiuso dalla **apprecatio** che nei documenti pubblici si trova alla fine dell’escatocollo oppure alla fine del testo (TAV. 40)

□ **TESTO**

- **arenga**: principi morali a cui l’azione giuridica si ispira (TAV. 54: “*inter varia...*”)
- **notificatio**: “*notum sit omnibus fidelibus nostris praesentibus*” di TAV. 51, dove la *notificatio* è seguita dalla *inscriptio* generale. È introdotta da *quod* o *quia*
- **narratio**: i precedenti. Nella TAV. 92 manca l’arenga e la *narratio* comincia con “*cum olim...*” alla fine del r. 1.
- **dispositio**: introdotta dal verbo *mando* nei cosiddetti *mandata* (TAV. 92), da *confirmo*, da *concedo*.
- **sanctio**: è presente nei documenti imperiali e regi (sanzione pecuniaria in TAV. 54 e spirituale in TAV. 51: “*Et pro voto quod nos deo vovimus qui illud fregerit, divino se damnatum iudicio sentiat*”), nei documenti pontifici (di tipo spirituale,

TAV. 58: “*Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum*”).

- **corroboratio:** nella *TAV. 51* “... *per futuro tempore...melius credatur et diligentius observetur, manu propria nostra subter eam firmavimus et anuli nostri impressione assignari iussimus*”. Non si trova nei documenti pontifici medievali.

Un esempio: **TAV. 53**, diploma⁵ di Corrado III

Il protocollo è racchiuso nella prima riga:

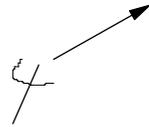
In nomine s(an)c(te) et individue trinitatis Cunradus divina favente clementia Romanorum rex secundus⁶

A di *trinitatis*: 

R di *trinitatis*: 

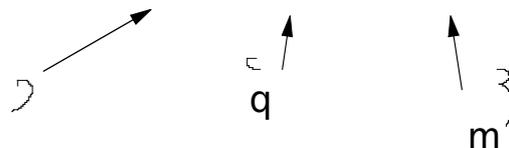
ARENGA

Si religiosor(um) viror(um) dignis



segni abbreviativi

petitionib(us) acq(u)iescim(us)

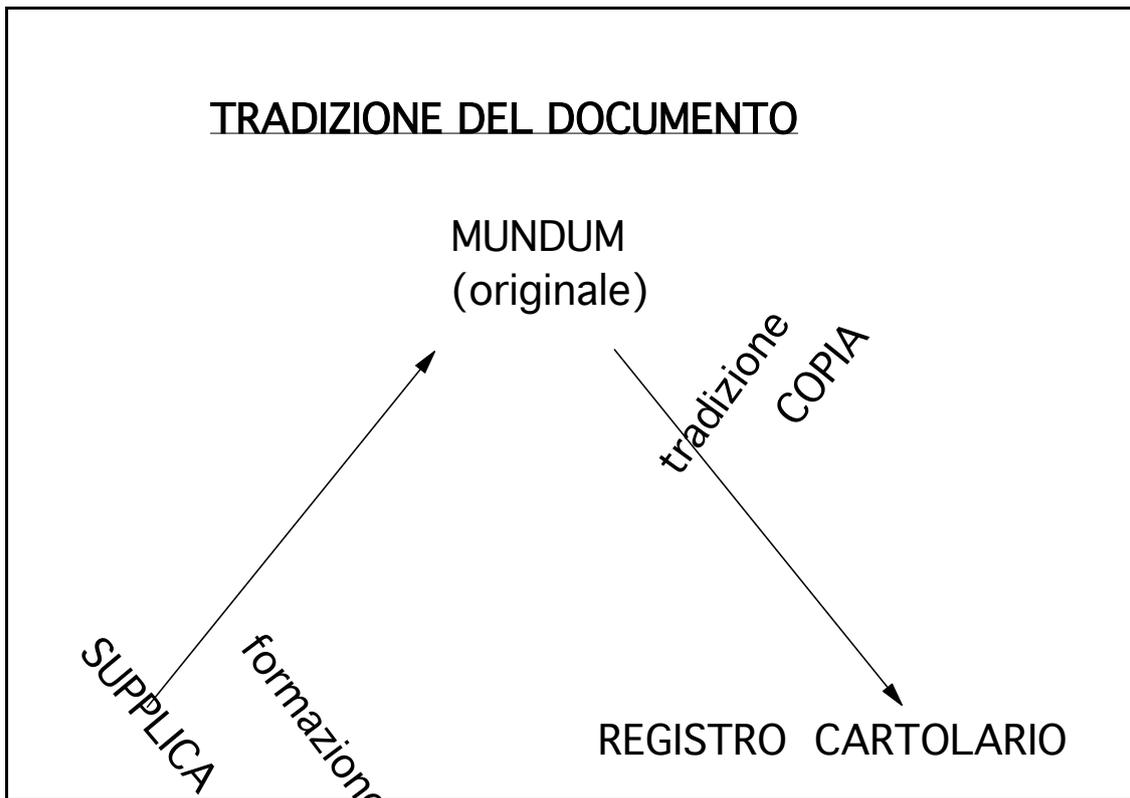


Si bona eccl(es)iis d(e)i collata (con)servamus (con)firmata da qui niente parentesi quoque regalibus scriptis corroboramus antecessorum nostrorum regum sine inperatorum exempla imitamus et id nobis tam ad presentis vite tranquillitatem quam future beatitudinem proferendam profuturum non dubitamus

⁵ Il diploma o precetto è proprio della cancelleria imperiale; il privilegio di quella pontificia).

⁶ La cancelleria non considera quello che per noi è Corrado I, re dei Franchi ma non imperatore.

L'imperatore concede la propria protezione al monastero *Fabariensis* contro ogni usurpazione e violazione dei beni dei monaci, i quali sono esentati dalla giurisdizione civile di “*iudex, comes, vicecomes...*” e hanno la facoltà di eleggere tra di loro l'abate. La concessione di Corrado è la conferma delle decisioni di Carlo, Ludovico, i tre Ottoni, Enrico II, Corrado II, Enrico IV.



- L'**originale** è uno scritto contenente l'attestazione di un atto giuridico con validazione di una o più parti; la definizione accolta da Pratesi lo presenta come il documento uscito dall'ufficio di cancelleria o prodotto dal rogatario e dotato di quelle connotazioni di cui è stato investito all'origine. L'uso del termine *originale* risale a Diocleziano, il quale prescrive nel 292 che negli archivi delle curie municipali vengano depositati gli originali. Nel medioevo il termine più usato è *authenticum*, seguito da *exemplar*; *exemplum* è la copia (ma talvolta si fa confusione fra *exemplar* ed *exemplum*: la distinzione viene precisata nel XIII secolo da Rolandino). Originali di secondo grado sono quei documenti emanati dallo stesso ufficio, nello stesso giorno, ma con alcune differenze: si fa l'esempio del decreto di unione fra la chiesa greca e la latina. Si dà il caso di originali frutto di una seconda spedizione quando, andato perduto l'originale, il notaio ne produce un secondo partendo dalla minuta. Infine, si è già considerata la possibilità che le minute sostituiscano gli originali.

- La **copia**, *exemplum*, può essere definita anche *transcriptum*, *sunctum*, *transunctum*. Si parla di apografo quando la copia proviene direttamente dall'originale. L'apografo si distingue in
 - a) semplice, quando è privo di segni di autenticazione
 - b) autentico, quando sono presenti tali formule, come in **TAV. 102**: “...
Hoc est exemplum cuiusdam privilegii, cuius tenor infernis describitur. Quid quidem sic incipit ut in praesenti pagina denotatur. Quod privilegium munitum est sigillo plumbeo in quo erat imago ...”

I cartolari sono raccolte di copie fatte dal destinatario per fini pratici. Il cartolario di Farfa fu compilato in base a originali poi distrutti (in parte gettati via, in parte raschiati, ma ora leggibili nuovamente) dal monaco Gregorio. I cartolari comunali prendono il nome di *Libri iurium*: conoscono grande diffusione nel XIII secolo, nel periodo podestarile. La **TAV. 99** riporta la copia di un privilegio pontificio trascritta in un cartolario.



Tabellioni e scriniari

Per quanto riguarda la figura del tabellione, si veda quanto detto nel paragrafo sulla genesi del documento privato.

Alcuni esempi di documenti redatti da tabellioni sono:

- **TAV. 33**, a. 827 sotto Gregorio IV: donazione di beni da parte di Flavia Xantippi alla basilica di S. Maria Maggiore
- **TAV. 22**, Ravenna a. 1078: sottoscrizione con il segno del tabellione⁷ tramite il monogramma per “*noticia testium*”

- **TAV. 36**, Roma a. 947, in curiale: il segno del tabellione è . Sottoscrizione dopo il *signum*: “*Leo et tabellio urbis Rom(ae) qui post testium roborationis complevi et absolvi*”.

I tabellioni nel X secolo passano sotto il controllo dell'amministrazione pontificia, alle dipendenze del *protoscriniarius*.

A partire dal secolo VIII compare nella cancelleria pontificia la nuova figura dello scriniario, che usa la curiale romana, derivata dalla curiale nuova. Lettere caratteristiche usate dagli scriniari sono:

A aperta 
 E 
 T 

⁷ Nella trascrizione il segno del tabellione è reso con S.T. (= *signum tabellionatus*)

Q²

Le figure che compaiono nei documenti nel secolo VIII sono: il *tabellio urbis Romae* e lo *scriniarius sanctae Romanae ecclesiae*.

Talvolta compare la titolatura *tabellio et scriniarius*. Come va interpretata? Sottintende forse la fusione delle due figure? Tale teoria è stata sostenuta da Hartmann, che ha collocato la fusione alla fine del IX secolo. De Borre obiettò che l'omonimia frequente fra scriniari e tabellioni non fosse elemento probante a causa della genericità dei nomi: non è detto, insomma, che il *Petrus scriniarius* e il *Petrus tabellio* fossero la stessa persona. Per risolvere la questione è necessario analizzare la titolatura, la lingua, il tipo di scrittura, il *signum* dei documenti redatti dai tabellioni e dagli scriniari.

La forma dei documenti non costituisce un elemento utile perché è identica, anche nella *completio*: **TAV. 33**, tabellone, “*Ego Theodorus vir honestus tabellio urbis Romae scriptor huius chartulae usufructuariae donationis post testium subscriptiones et traditione facta complevi et absolvi*”; **TAV. 23**, scriniario, dopo il *signum* c'è la formula “*post testium scriptiones complevi et absolvi*”.

La lingua può dipendere dal livello di cultura individuale; rilevanti sono, invece, la scrittura e il segno.

Per quanto riguarda la scrittura, la cancelleria pontificia a partire dall'ultimo quarto del secolo VIII utilizza la curiale romana (*cf.* **TAV. 5 bis** del Privilegium Paschalis I, a. 819: scriniario) e a partire dal IX la curiale nuova (*cf.* **TAV. 6 bis** del Privilegium Iohannis XIII, a. 967: scriniario). Per quanto riguarda gli atti privati, la **TAV. 1bis**, di tabellone, è in corsiva nuova e la **TAV. 2bis = TAV. 17**, di scriniario, in curiale nuova. Sulla differenza paleografica fra la scrittura dei tabellioni e quella degli scriniari, *cf.* **TAV. 3 bis**. Per quanto riguarda il differente uso del *signum* *cf.* **TAV. 4bis**: è chiaro che gli scriniari non possiedono niente di simile al *signum tabellionatus*. Da questa analisi si ricava la deduzione che scriniari e tabellioni non fusero le proprie categorie: essi rimangono per qualche tempo figure distinte, finché lo scriniario non inizia ad ampliare le proprie competenze, estendendole al documento privato. Chi usa la doppia titolatura di *tabellio et scriniarius* è indubbiamente uno scriniario che vuole in tal modo farsi conoscere anche come redattore di atti privati (è l'ipotesi della Carbonetti). Nel IX secolo la titolatura mista compare 3 volte; nel X 42; l'ultimo esempio è del 1038. Sulla base di questi dati si può schematizzare nel modo seguente la redazione del documento privato:

VII-VIII sec.	tabellioni
IX-XI	scriniari e tabellioni
XII	scriniari

Proprio legata al nuovo impiego degli scriniari come redattori di atti privati è la modifica della scrittura curiale romana nella curiale nuova.

TAV. 38, a. 1036, scriniario

La prima riga è in lettere allungate: testimonianza della cultura degli scriniari (non si trova mai qualcosa del genere nei tabellioni).

Gli scriniari iniziano il proprio formulario con *ego*, quasi in forma di monogramma (*cf.* anche **TAV. 17**).

TAV. 17, a. 1078, in curiale con elementi di carolina, ossia curiale nuova, utilizzata dagli scriniari quando passano a redigere atti privati.

Non sono segnate le abbreviazioni

In nomine domini, anno quinto domini Gregorii septimi papae, indictione prima, mensis februarii, die duodecima. Ego quidem Guido de Rainerio Vincilupo hac die nullo prohibente nec contradicente propria mea voluntate in monasterio Sanctorum Christi Martirum Cosmae et Damiani, qui vocatur mica aurea, irrevocabiliter vendo et trado id est totam meam portionem in integrum de prato culto et assoluto quod habeo in Tertio quod est coniuncta et coadunata cum duobus aliae partibus una videlicet vestra, alia vero de herede Carboni una cum limitibus suis, cum omni suo uso et utilitate, cum introitu et exitu suo et cum omnibus eidem pertinentibus, posita foris porta Portuense in praedicto loco qui vocatur Tertio. Qualiter ea michi competit per successionem parentum meorum sive per quemcumque modo aliter ea vobis concedo, trado et vendo. Pro quatuor videlicet solidis ex denariorum papiensium quas michi exinde dedit Falco Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis praedicti monasterii rectori pro toto pretio michique valde placabile. In omnem ...



Calcolo dell'indizione

Sistema per stabilire il ciclo e l'anno:(anno 1996)

- 1) $1996 + 3 = 1999$
- 2) $1999/15 = 133$, ciclo dell'indizione; il resto 4 indica l'anno dell'indizione

Sistema di controllo dell'anno dell'indizione

- 1) $1996 + 3 = 1999$
- 2) si elimina l'ultima cifra, accantonandola momentaneamente: $199 | 9$
- 3) in 199 si eliminano i multipli di 3: $1 | 9$
- 4) 19
- 5) $19 - 15$ (anni che compongono un ciclo) = 4, anno dell'indizione



Trascrizione della TAV. 24 e schema di regesto

PROTOCOLLO

Ñ In d(omin)i no(min)e. Precaria¹ et scriptu cu(m) convenient[ia]² qualiter fecit Manfredo comes a tibi beato s(an)c(t)o Flavianu et a tibi Bertarammo Ra(n)bonens[i] abbas v(e)l posterisq(ue) successorib(us) tuis, id est ipsa portione de Ariani.

Bo[na mea] voluntate facio et rep(ro)mitto me suprascripto Manfredo v(e)l filii et nepotib(us) meis legitimo masculini a tibi Bertera(m)mo abbas v(e)l posterisq(ue) successorib(us) tuis, id est portione de p(re)dictu Ariani quod tu mihi dedisti p(er) scriptu(m) c(on)venientie c(on)firmasti a filii et a nepotib(us) meis usq(ue) in t(er)tia mea generatione legitima masculini, id est ipsa portione de p(re)dicto castellare cu(m) o(mn)ib(us) et introito suo et exito cu(m) t(er)ris vineis et arborib(us) v(e)l portione de aeccl(esi)ae et cursib(us) aquaru(m) ubicu(m)q(ue) inventa fuerit, ipsa portione q(uo)d n(on) debeam(us) nos p(re)dicto Manfredo comes nec filii et nepotib(us) meis nec vindere nec donare nec transactu(m) com(m)utare nec p(er) nullum ingenium in alterius potestate ad p(ro)prietate n(on) dandu(m), nisi se(m)per iure p(ro)prietatis a p(re)dicta aeccl(esi)a c(on)servandi cui ia^(a) est et de ipsa p(re)dicta res annualit(er) p(er) unu(m) quoq(ue) annu decimas dare debeatis a suprasc(ri)pto monasterio.

SANCTIO

P(ro)pt(er)ea hoc dico et hoc rep(ro)mitto et obligo me p(re)dicto Ma(n)fredo ut filii et nepotib(us) meis usq(ue) in t(er)tia mea generatione legitima masculina finita, ipsa p(re)dicta res si nos o(mn)ia n(on) observaverim(us) et ipsa decimas n(on) dederit, ego Manfredo comes v(e)l filii et nepotib(us) meis legitimi masculina finita bizantii boni de auro sexaginta a suprasc(ri)pto monasterio.

Post finita t(er)tia generatione legitima masculina ipsa p(re)dicta res revertat a p(re)dicta aeccl(esi)a sine ulla calu(m)nia. Q(uo)d int(er) nob(is) ista c(on)venientia bene co(m)placuit civitate Camerina factu(m) est.

Ab incarnatione D(omi)ni n(ost)ri J(es)u Chri(sti) anni suis millesimo centesimo tricesimo septimo, dies, m(en)ses septe(m)ber, indictione quinta decima.

Scripsit acto notario

Ñ Manfrddo comes ista c(on)venientia et scriptu placitu fieri rogavit

¹ Concessione fatta su richiesta.

² Accordo fra due contraenti di pari dignità.

^(a) *Così in A per iam.*

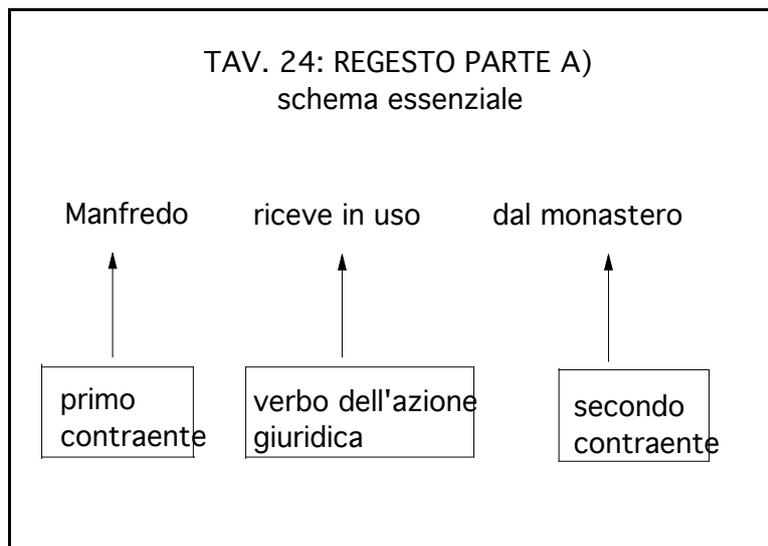
La(m)berto de Baroncellu
Alberto qui de [Ca]rvone vocat(ur)
 [macchia] **Joh(anne)s Grillu Dura(m)no de Falco**
et plurimor(um) boni hominib(us) ibi fuerit et rogati testi sunt

Schema di regesto

A) definizione dell'atto giuridico: nome del I contraente + verbo che identifica l'azione giuridica + nome del II contraente

B) tipo di concessione

C) luogo della concessione



Manfredo si impegna a rispettare il patto con cui riceve il bene da parte dell'abate.

DIPLOMATICA PONTIFICIA

Schema della periodizzazione della produzione documentaria pontificia:

I fase: dalla nascita della chiesa al X secolo. Si distingue in due sottofasi:

1. prevalgono le fonti indirette; la documentazione è influenzata dalla tipologia documentaria dell'impero; compare con Gregorio Magno la formula humilitatis nell'intitulatio
2. IX-X secolo: uso del papiro; curiale romana; il bene valet è in onciale nel X secolo e in capitale nel X e XI secolo

II fase: XI-XII secolo

- progressivo abbandono del papiro in favore della pergamena (l'ultimo documento in papiro è del 1057)
- scrittura influenzata dalla carolina: la minuscola diplomatica sostituisce la curiale nuova, che era la curiale romana con elementi carolini
- nel XII secolo compare la definizione di cancelleria; si definiscono vari tipi di documento
- Il protocollo inizia a presentarsi in capitale allungata, che si trasformerà presto nelle lettere allungate
- Nel 1188 si fissa l'uso dell'anno del pontificato nella datatio

III fase: XIII-XIV secolo

- ampio sviluppo della cancelleria; definizione delle competenze dei cancellieri; nascita dell'ufficio del segretario (da cui si origina la segreteria dei brevi)

IV fase: XV secolo

- organizzazione della camera apostolica con la relativa specializzazione di branche dell'amministrazione

Analisi dei singoli periodi

➡ I fase

Si sviluppa l'amministrazione civile del papato in relazione alla gestione dei beni patrimoniali. Il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'amministrazione imperiale (fin dal momento del trasferimento del senato a Costantinopoli) viene

occupato dall'amministrazione pontificia, ad esempio nel settore dell'annona e della difesa militare (a partire dal 568, anno dell'invasione longobarda).

Per questo periodo non si possiedono documenti archivistici originali. Si hanno, nella copia redatta alla fine del 700 sotto Adriano I, i registri relativi all'attività di Gregorio I (590-604), che contengono, fra l'altro, epistole papali sotto forma di *responsa*. Un'iscrizione conservata presso la basilica di S. Paolo riproduce un provvedimento di Gregorio in favore della basilica stessa: *cfr.*

TAV. 83, caratterizzata da

- invocazione simbolica *Ñ* (scomparirà con Leone IX)
- la formula in via di standardizzazione "*Gregorius episcopus*"
- la formula di umiltà "*servus servorum Dei*", che compare con Gregorio e rimarrà invariata
- il "*bene vale*", formula dell'epistola romana, spesso autografa
- la datatio, separata dal testo: in base alla norma giustiniana, il documento è datato con l'anno di impero dell'imperatore di Costantinopoli. Foca è stato incoronato nel 602: il documento è del 25 gennaio 604.

Si evidenziano somiglianze con una lettera dispositiva del *comes* di Ravenna del VI secolo, che presenta l'intitulatio più grande e la formula di saluto autografa. La somiglianza prova che la forma del documento pontificio è ispirata alla tipologia della cancelleria imperiale.

Il primo documento originale giuntoci integro è il *Privilegium Paschalis I*, **TAV. 60**, curiale romana su papiro:

- il primo rigo del protocollo è più grande
- il documento è redatto da un "*Timotheo notario et scriniario*"
- il bene vale è in caratteri onciali
- la datatio è in scrittura usuale corsiva, per mano di un "*Sergii bibliothecarii s(an)c(t)ae sedi*".

La **TAV. 62** riporta un privilegio di Gregorio V, del 998, curiale nuova (permanenza di elementi curiali in una scrittura influenzata dalla minuscola diplomatica di origine carolina) su papiro: si tratta della nomina del vescovo di Ausa, nel territorio di Barcellona, avvenuta in un concilio a Roma alla presenza di Ottone III.

- in alto si intravede l'intitulatio *Gregorius* in scrittura capitale: è con Gregorio V che il protocollo si presenta in capitale allungata, che si svilupperà nel carattere delle *litterae elongatae*
- il documento è stato "*scriptu(m) per manus Petri notari et sc(rini)a(ri) ...*", "*in mense madio et indictione undecima*"
- il *bene valete* è in capitale
- vi è la sottoscrizione dei diaconi presenti al sinodo
- sotto il bene valete è la sottoscrizione autografa dell'imperatore e di un "*Ioh(anne)s prefectus et comes palatii⁸ atque dativus iudex⁹*"

⁸ Si tratta verosimilmente del *comes* palatino restaurato.

- La datatio è completa: costituita dall'anno del papato, anno dell'impero, mese e indizione (cfr. anche la TAV. 60).. Chi data, anche qui persona diversa da chi redige, è un "*Petrus abbas*", che più tardi si definirà "*bibliothecarius et cancellarius*"

Nozioni amministrative

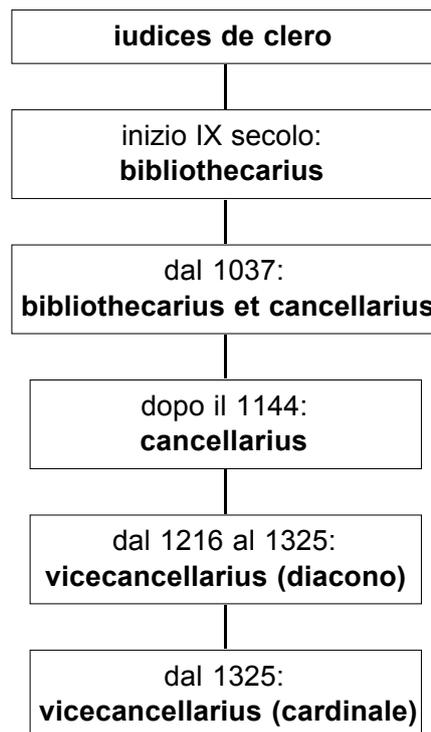
Il territorio di Roma fu diviso in sette regioni ecclesiastiche, ognuna con a capo un diacono, che si occupa in particolare dell'assistenza, coadiuvato da uno *scriba notarius*. I notai, organizzati in una *schola notariorum* diretta da un *primicerius*, fanno parte dell'amministrazione pubblica come uno degli elementi dello *scrinium* (la titolatura era infatti solitamente duplice: *notarius et scriniarius*, come si riscontra nelle TAVV. 60 e 62). Gli scriniari vengono anche utilizzati per missioni diplomatiche o come *defensores* della fede. All'interno degli *scriniarii* i *notarii* si individuano come coloro che attendono alla produzione del documento. Sotto Innocenzo III i notai, ormai subentrati agli scriniari, si riuniscono in un collegio distinto dagli *scriptores*: questi ultimi si occupano della bella copia, i notai della minuta.

Chi si occupa della recognitio del documento, ossia del controllo di legittimità dell'atto è, secondo la *Notitia dignitatum*, il *primicerius notariorum*, che sovrintende a un collegio detto degli *iudices de clero* e costituito dal *primus defensorum* (ossia dal capo dei *defensores* che si occupano dell'amministrazione dei beni), dall'*arcarius* (una sorta di ministro delle finanze), dal *nomenculator* (l'avvocato dei poveri). La recognitio si accompagna alla datatio. Nel *privilegium Paschalis I* la datatio è apposta da un *bibliothecarius*, figura nuova che non appartiene agli *iudices de clero* e quindi non svolge funzioni giurisdizionali. Il papa inizia a privilegiarlo agli inizi del IX secolo per sminuire il potere crescente degli *iudices*. Egli si occupa della biblioteca e dell'archivio del papa, viene nominato vescovo di una delle diocesi suburbicarie e nel X secolo è l'unica figura che data il documento. In seguito compare un *bibliothecarius et cancellarius*, a partire dal 1037¹⁰ e fino al 1144, quando il bibliotecario scompare, perché su di lui prevale il cancelliere, secondo il modello francese.

Ricapitolando, si ha questa sequenza:

⁹ Il *dativus iudex* è una figura nuova, che compare nel corso del X secolo, legata all'aristocrazia romana ed esterna agli *iudices de clero* (per i quali v. *infra*): è dativo perché in origine concesso dal giudice del placito a una delle parti.

¹⁰ Dal 1036 la carica è ricoperta dal vescovo della diocesi di Selva Candida,



La **TAV. 61** è il primo documento posseduto in pergamena (forse la scelta del materiale, diverso dal papiro che sarà usato fino al 1057, è dovuto al fatto che il documento è redatto fuori della curia); curiale tendente al corsivo. Privilegio di Giovanni XIII, del 967, emanato a Bologna. Presenta molte differenze dai documenti di Pasquale I e Gregorio V, dal materiale scrittorio al tipo di scrittura, che è meno curata, evidentemente perché lo scriniario che accompagna il papa scrive su un materiale che non gli è familiare); il modulo è piccolo, per influsso della minuscola diplomatica

- invocazione simbolica (che scomparirà con Leone IX)
- primo rigo contenente l'intitulatio con formula humilitatis
- segue la narratio
- la dispositio è in favore del capitolo di Bologna: è un privilegio di protezione contro la prevaricazione dell'autorità laica
- la datatio con mese e giorno è apposta da un vescovo bibliotecario: è il vescovo di Selva Candida (*cf.* n. 10). Vi è l'anno del pontificato e dell'impero.

Ricapitolando gli elementi fondamentali dei documenti fra IX e X secolo (fase I.2), si evidenzia che:

- compare l'anno del pontificato, che precede l'anno dell'impero
- il bibliotecario sostituisce nella recognitio gli *iudices de clero*

TAV. 49, Diploma di Carlo Magno

- primo rigo in caratteri ingranditi. Il protocollo si apre con l'invocazione simbolica costituita da un *c* con decorazione; segue l'intitulatio con la formula devotionis "*gratia Dei*"
- la notificatio inizia con "*compertum sit*" (r. 3)
- la dispositio inizia con "*qualiter*"
- Nel testo vi è il riferimento alla roboratio tramite la sottoscrizione del sovrano e il sigillo
- Il segno di sottoscrizione, "*signum Caroli gloriosissimi regis*", comprende un monogramma a forma di croce in cui l'unico elemento autografo è costituito dalle vocali *o* e *u* all'interno della losanga al centro della croce. Segue la sottoscrizione (con note tironiane) dell'arcicappellano, che è il capo della cancelleria
- La datatio: si distingue fra datum e actum, che però non identificano rispettivamente il momento della conscriptio e dell'actio, ma la data cronica e topica, secondo l'uso cancelleresco franco e imperiale.

TAV. 50, Diploma di Ludovico il germanico

- Anche in questo caso l'invocazione simbolica è costituita da una *c* decorata
- l'interlinea è costante, come anche le caratteristiche paleografiche (elementi merovingici in un contesto carolino)
- La formula devotionis è "*divina favente gratia*"
- Manca il signum dell'autore
- La datatio, in fondo, è distinta in topica e cronica

TAV. 51, Diploma di Ludovico III

Manca l'invocazione simbolica

La formula devotionis è "*divina favente gratia*"

La notificatio esordisce con "*notum sit ...*".

☞ fase II

TAV. 84, minuscola diplomatica con influenze romanesche (lo scriba si è formato culturalmente a Roma, ma non nell'ambiente della curia)

- Novità nell'escatocollo: manca dopo il bene valete la riga del datum, che è assorbita nello scriptum e si presenta in forma breve (lo scrittore e il ricognitore qui sono la stessa persona: Petrus, diacono di Sancta Romana Ecclesia e cancellario del sacro palazzo¹¹); compare la figura del *cancellarius*.
- Permangono comunque due elementi caratteristici: il primo rigo separato, in caratteri diversi dal testo (qui in capitale); l'autografia del "*bene valete*".

TAV. 63, in curiale

- primo rigo sempre enfatizzato
- il protocollo è chiuso dalla formula di perpetuità "*in perpetuum*" (r. 3), destinata a stabilizzarsi
- manca anche qui il rigo del datum, che è assorbito nello scriptum: "*scriptum per manus Sergii scrini(ari)i et notarii s(an)c(t)ae Rom(anae) Eccl(esi)ae ...*"

TAV. 86, minuscola diplomatica con artifici cancellereschi, del 1050 (il 1051 nel tondino in basso a sinistra è un errore del catalogatore vaticano)

- Si notano significative innovazioni nell'escatocollo consistenti:
- nella rota (per imitazione imperiale dal monogramma del nome dell'imperatore: qui l'autografia papale è limitata ai caratteri minuscoli nella corona)
- nel bene valete a forma di monogramma
- manca l'invocatio simbolica
- manca lo scriptum alla conclusione del testo
- Il datum è apposto da un Petrus che è bibliotecario e cancellario
- La scrittura presenta molti artifici cancellereschi.

TAV. 64

Il primo rigo presenta una compressione laterale che richiama la tipologia della cancelleria imperiale.

Il datum è del bibliotecario e cancellario Fredericus; la supervisor è di Herimannus, *archicancellarius*, vescovo di Colonia. La presenza di questo vescovo costituisce un altro elemento che conferma il legame fra Leone IX e l'imperatore: il vescovo di colonia, a cui il papa conferisce il titolo di capo della

¹¹ Nel periodo di transizione che sta attraversando la curia pontificia è evidente l'imitazione del sistema imperiale nella prevalenza del cancellario che è definito "*sacri palatii*", secondo la terminologia di origine bizantina.

cancelleria pontificia, è il capo della cancelleria imperiale per quanto riguarda la documentazione italiana.

Rimangono caratteristici la rota e il monogramma del bene valet

Nell'oscillazione, tipica di questa fase, della tipologia del documento, risultano notevoli i caratteri degli atti prodotti per iniziativa di Gregorio VII, nei quali manca il bene valet e la rota assume posizione centrale.

TAV. a) Privilegio di Alessandro II, minuscola diplomatica

- La rota contiene un duplice motto, l'uno nella corona, l'altro, autografo del papa, nei quadranti.
- Compare la data topica con l'indicazione del Laterano (Roma non compare mai, sostituita da Laterano o S. Pietro). La datatio è apposta dal bibliotecario

TAV. 73, Privilegio di Alessandro II del 1071, curiale

Anche qui la rota presenta un duplice motto, anche se con caratteristiche diverse come il signum crucis, che in seguito verrà ripassato dal papa.

La datatio è apposta dall'arcibibliotecario.

TAV. b) Privilegio di Urbano II

Eletto nel 1088 e incoronato nel 1090, fu in costante lotta con l'imperatore per il proprio riconoscimento contro l'antipapa Clemente III: l'esito dello scontro fu negativo per Urbano, che non riuscirà a uscire dall'isola Tiberina dove morirà.

- scompare il comma dal bene valet
- nella rota: Pietro e Paolo nei quadranti superiori; il nome del papa negli inferiori, secondo uno schema che resterà tipico
- il testo si chiude con il triplice amen dell'apprecatio.

TAV. 65, privilegio di Pasquale II¹² ; minuscola diplomatica con sopravvivenze di elementi curiali

- primo rigo in caratteri allungati con la formula perpetuitatis che rimane esclusa
- Compare l'apprecatio, duplice
- Lo scriptum, sopravvivenza dalla tipologia del documento antico, attesta che il redattore è uno scriniario, regionario e notario del sacro palazzo
- la datatio è apposta da un cardinale bibliotecario, Giovanni da Gaeta, che era già comparso nella tavola precedente: proviene da Monte Cassino, come attesta la legatura *fi* a forma di beta in "*pontificat(us)*", tipica della beneventana
- compare la sottoscrizione autografa del papa: "*Ego Paschal(is) catholice Eccl(esie) ep(i)s(copus) s(ub)s(cripsi)*"
- La rota è fissata nella forma che sarà canonica

¹² In conflitto con Enrico V, da cui sarà anche fatto prigioniero.

TAV. 67, privilegio di Pasquale II; minuscola diplomatica con elementi cancellereschi

- nella datatio il luogo è indicato con “*Transtiberim*”; il ricognitore è sempre Giovanni da Gaeta
- si è stabilizzata la tipologia della rota, introdotta da Urbano II, con i nomi degli apostoli e del papa.
- la sottoscrizione è autografa del papa

Ultima parte della fase II

L'ultimo documento in curiale è del 1123: dopo tale data prevarranno gli elementi cancellereschi su un impianto di minuscola carolina.

Già con Pasquale II compaiono le sottoscrizioni dei cardinali, un elemento che successivamente si stabilizza.

Chi opera la recognitio sarà sempre meno il “*bibliothecarius et cancellarius*” e sempre più il solo “*cancellarius*” (il bibliotecario compare l'ultima volta nel 1144, sotto Celestino II).

TAV. 115, privilegio, in forma matura¹³, di Celestino II del 1144, minuscola diplomatica con artifici cancellereschi (legature a ponte, molte delle quali sono false perché tracciate con la penna che si stacca dal foglio): onciale maiuscolo nel protocollo (nella formula perpetuitatis)

- Compaiono le sottoscrizioni cardinalizie dei testi, che sono rare prima di Pasquale II e con Innocenzo II sono mischiate alle sottoscrizioni di altri prelati: qui sono distinte in quelle di presbiteri, vescovi e diaconi.
- è l'ultima volta che compare il bibliotecario

TAV. 69, privilegio di Alessandro III

- Caratteri del privilegio in via di stabilizzazione:
- primo rigo in caratteri allungati che comprende tutto il protocollo, con la formula perpetuitatis “in p(er)p(etuu)m”
- rota nello schema tipico
- sottoscrizione del papa fra rota e bene valete, in cui l'autografia del papa si limita alla e di ego.

TAV. 68, privilegio semplice di Innocenzo II (il privilegio semplice, che compare solo nel XII secolo, nasce come conciliazione fra la necessità della certificazione giuridica e l'inutilità di forme di solennità: per tipologia è simile alla lettera graziosa)

- Caratteristiche particolari di questo privilegio:
- solo il nome del pontefice è in caratteri allungati

¹³ Ma per una regolarizzazione degli elementi già presenti in questo documento, *cfr.* il privilegio di Innocenzo III: **TAV. 40**.

- il protocollo è su due righe
- mancano le tipiche forme di roborazione: la rota e il bene valet

La lettera

Le lettere, la cui unica forma di roborazione consiste nel sigillo, si distinguono per tipologia in

- **lettere solenni**
- **litterae de gratia o gratiosae** (concessioni)
- **litterae de iustitia** (decisioni giurisdizionali di risoluzione di una controversia), **lettere esecutorie** (contenenti indicazioni esecutive a seguito di precedenti disposizioni), **mandata** (consistenti in istruzioni impartite dal centro del potere ai funzionari periferici)

Sono caratteristiche di tutte le lettere:

la disposizione sul lato lungo

la *datatio brevis*¹⁴, senza l'anno dell'incarnazione, che segue immediatamente il testo

la *salutatio* (che nelle lettere solenni è sostituita dalla formula di perpetuità "*ad perpetuam rei memoriam*")

Caratteristiche tipologiche:

- **lettera solenne**: primo rigo in caratteri allungati e nome del papa evidenziato (similitudine con il privilegio); formula perpetuitatis (v. sopra); sigillo con filo serico
- **lettera graziosa**: solo il nome del papa è ingrandito; sigillo di piombo con filo serico rosso o giallo
- **lettera esecutoria**¹⁵: mancano *arenga*, *decretum* e *sanctio*; è ingrandita solo l'iniziale del nome del papa; sigillo appeso a uno spago di canapa

TAV. 87

- La A è l'iniziale di Alessandro II; la W quella di Widerato.
- Il protocollo *A episcopus / benedictionem* è costituito dalla intitolatio con formula humilitatis, dalla inscriptio (*W venerabili /congregationi sue*) e dalla *salutatio*. La *narratio* è *visis / illucescere*; la *dispositio orandum / existere*
- La scrittura è una carolina con elementi romaneschi. Gli scrittori sono due: il discrimine fra l'una mano e l'altra è il *nec* del rigo 5.

¹⁴ la definizione di *data parva* identifica la data apposta dal notaio sulla supplica.

¹⁵ **NB: Le lettere esecutorie, de iustitia e i mandati appartengono alla stessa classe tipologica, differenziandosi solo per il contenuto.**

TAV. 66, esempio di lettera graziosa con cui Pasquale II concede al magistro dell'eremo di scomunicare chi commetta violenza contro cose o persone nel territorio dell'eremo e di istruire a suo arbitrio chi si stabilisca nell'eremo.

- La dispositio è *Siquis / potestatem*.
- Questa lettera graziosa presenta affinità con il privilegio semplice di TAV. 68 nel nome del papa in caratteri allungati e nella disposizione del testo.

TAV. 89

Si vanno fissando alcuni elementi: la prima lettera del papa è ingrossata, come anche le lettere iniziali delle parole al principio delle parti in cui è suddiviso il documento.

Compare la sanctio, che diventa elemento indispensabile nelle lettere graziose del XII e XIII secolo.

TAV. 70 a

Manca il nome proprio del destinatario, sostituito dal genipunctus: la lettera si indirizza a chiunque sarà il priore di S. Maria in Carcere. Il testo presenta, insieme, i caratteri del mandato e della lettera de iustitia.

Le **TAVV. 70 b) e 91 a)** presentano il sigillo laterale: ciò dimostra che si tratta di *litterae clausae*, di carattere riservato, che venivano arrotolate nel senso della larghezza e chiuse tramite il filo del sigillo (le lettere patenti viaggiavano semplicemente arrotolate).

La TAV. 70 b) è la prima su cui compare l'anno del pontificato.

➡ Fase III

La lettera

Caratteristiche delle lettere solenni del XIII secolo sono la suddivisione in arenga, narratio, dispositio, decretum e sanctio. Tipica della lettera in genere è la datatio brevis e la scrittura disposta nel senso della lunghezza. La lettera solenne più antica è del 1245 e contiene la scomunica da parte di Innocenzo IV.

TAV. 96

Protocollo contenuto nel primo rigo in caratteri allungati con nome del papa in maiuscola ingrossata. Manca l'inscriptio, perché la lettera solenne si indirizza all'universalità dei credenti. Tipica è la formula "*ad perpetuam* (e anche "*futuram*") *rei memoriam*".

I caratteri della lettera solenne confluiscono anche nel privilegio, creando un ibrido come quello attestato nella **TAV. 76**, in cui il testo si conforma al

tipo della lettera solenne, ma *rota* e *bene valet* sono tipici del protocollo. Questo tipo si definisce come lettera solenne in forma di privilegio.

TAV. 75: esempio di lettera graziosa precedente all'incoronazione del papa; Onorio è "*electus episcopus*". La *bullata dimidia* presenta solo la faccia con i nomi di Pietro e Paolo, senza il nome del papa. Si tratta di una lettera ante coronationem data di contenuto grazioso.

La procedura della lettera graziosa: la supplica

La redazione della lettera graziosa costituisce la fase successiva all'invio della *petitio* indirizzata al pontefice e redatta in origine da petizionari che erano scribi privati. Sotto Onorio III (1216-1226) si costituisce un formulario canonico per la redazione delle petizioni, il *cursus Romanae curiae*. L'accettazione della supplica avveniva in origine *vivae vocis oraculo*; a partire dal XIII secolo è certificato dal *fiat* apposto in calce alla supplica. Nel XIV secolo compare la figura del referendario, scelto tra persone di fiducia del papa con il compito di ricevere la supplica. Verso la metà del XIV secolo dai referendari si genera un organismo autonomo, la segnatura apostolica, che sotto Sisto IV si divide nelle sezioni *de gratia* e *de iustitia*.

Le suppliche si trovano negli archivi dei destinatari, qui quali venivano restituite.

TAV. 77

Il *fiat* con la clausola "*in ecclesia Venesiarum*" è apposto al termine del corpo della lettera, prima dell'ultima richiesta del supplicante che la *petitio* non venga ulteriormente letta in cancelleria. In calce è l'apposizione della data topica (Avignone) e cronica "*nono Kalendas maii anno primo*"; segue il "*recipe*" e il nome del referendario.

➔ fase IV

TAV. 81

L'accettazione della supplica è certificata dal "*fiat ut petitur*" cui segue la firma del papa Alessandro Farnese consistente nella sola A. Viene cassata la richiesta che la sola segnatura sia sufficiente a garantire validità alla supplica, senza che questa passi per la cancelleria.

TAV. 80 a)

Supplica in pergamena con carattere di solennità.

La clausola richiede che la sola firma del papa basti, senza che si renda necessario l'invio di lettere apostoliche: si spiega così la solennità del documento, giacché dopo l'eventuale approvazione e segnatura del papa, il

supplicante si sarebbe ritrovato nelle mani il documento valido a tutti gli effetti (e solo allora avrebbe dovuto far dipingere e decorare la B di “*Beatissime pater*”: ma in questo caso ha risparmiato!).

Il “*fiat ut petitur*” è seguito dalla G di Gabriele, nome proprio del papa Eugenio IV.

TAV. 82

Supplica approvata dal referendario in nome e in presenza del papa: “*concessum ut petitur in presentia domini nostri pape H. Cardinalis Verallus*”.

Il primo referendario ha apposto la sua firma P in alto a destra, insieme all’indicazione della diocesi, è colui che ha ricevuto la supplica; chi l’ha approvata è il capo referendario.

Il breve

La definizione si spiega con il fatto che la redazione di questo tipo evita il complesso iter di cancelleria. Il breve è infatti roborato per mezzo del sigillo personale del papa (il più diffuso è l’*anulus piscatoris*). L’esigenza per il papa di tenere una propria documentazione relativa alla diplomazia nasce nel XIII secolo e si diffonde nel periodo avignonese, quando compaiono, all’epoca dello scisma, le lettere segrete, su carta.

Nello stesso periodo, interamente redatto dal segretario del papa, compare l’esempio di **TAV. 79 a**), il breve più antico: il nome del papa è al centro, su rigo isolato¹⁶ (l’intitulatio è costituita dal nome, dal titolo di papa, dall’ordinale, senza formula di umiltà). Si inizia con l’inscriptio al dativo e la salutatio; la data è breve, con il giorno indicato secondo il sistema progressivo.

Gli esempi **b)**, **c)** e **d)** costituiscono l’evoluzione definitiva della tipologia del breve, che presenta le seguenti caratteristiche:

- intitulatio al centro del rigo con il nome del papa, p(a)p(a), l’ordinale
- il destinatario anonimo al vocativo
- la salutatio come nelle lettere
- il testo in forma libera, come espressione immediata della volontà del papa, in uno stile più spontaneo e meno artificioso
- nell’escatocollo il datum con data topica, corroboratio (*sub anulo piscatoris; sub anulo nostro secreto*) e data cronica (giorno espresso con il sistema progressivo; anno secondo lo stile della circoncisione¹⁷)

¹⁶ A partire dalla metà del ‘400 in maiuscola.

¹⁷ Nel 1431 Eugenio IV emana le norme sulla produzione documentaria che prevedono che in tutti i documenti sia indicato l’anno dell’incarnazione: nelle lettere secondo l’incarnazione fiorentina (+ 3 mesi, 25 marzo; in lettere); nei brevi dapprima secondo l’anno della natività (25 dicembre), poi secondo l’anno della circoncisione (1 gennaio).

- sigillo impresso sul verso dopo la chiusura del documento. Progressivamente si avrà il breve aperto (**TAV. 98**) con sigillo come forma di roborazione e non di chiusura sul recto
- Nel recto, in basso a destra: sottoscrizione del segretario redattore del documento (v. *infra*); a partire da Leone X in questo luogo è il cardinale segretario dei brevi, capo della segreteria, mentre il nome del redattore è sul verso.

Chi si occupa della redazione dei brevi è un funzionario proveniente dalla cancelleria che si specializza come segretario dei brevi: egli è spesso dotato di alta cultura, come dimostra il fatto che la funzione fu assunta da umanisti quali Bracciolini e Bruni.

Il breve è scritto su fogli di pergamena lunghi e stretti, sottili, sbiancati, atti a essere ripiegati e chiusi.

Tra XV e XVI secolo il breve costituisce la forma documentaria più diffusa nella cancelleria pontificia. Nel 1470 si inizia la registrazione separata dei brevi da parte di un ufficio speciale. Nel XVI secolo i brevi sono in forma libelli.

Si distingue fra

- *breve per supplicationem introclusa*, sollecitato da una supplica e con il *fiat* scritto sulla supplica che viene inserita nel breve
- *breve con motu proprio*

ANCORA SUL DOCUMENTO PRIVATO:

Le **TAVV: 9 e 10** presentano delle annotazioni: la 9 in cedola e la 10 sul recto. Il notaio ha qui segnato l'elenco dei testimoni, la materia dell'atto, le clausole, la data. Nella zona bolognese queste annotazioni costituiscono la fase della minuta, poi redatta in *mundum*, mentre a Genova si osserva una doppia redazione della minuta: la prima, in forma schematica, è la notula; la seconda è l'abbreviatura.

La **TAV. 12** riporta i *dicta* copiati anni dopo da un notaio che si limita a trascrivere una parte del testo (che infatti finisce con "*quam et cetera*"): "*sicut inveni in dictis ... exemplari de verbo ad verbum ...*", si legge nella sottoscrizione finale..

Diversamente dalle minute bolognesi, che hanno solo valore e funzione strumentali, finalizzate come sono alla redazione del *mundum* destinato al rogatore, i *dicta* romani, che rimangono nelle carte dei notai, beneficiano di maggiore valore giuridico. La creazione di registri di *dicta* risale alla prima metà del XIII secolo, quando si trova la dizione "*sicut inveni in protocollis ...*". A Genova i registri delle abbreviature sono ancora precedenti: *cfr. TAV. 7* (le abbreviature depennate sono quelle redatte in *mundum*).

APPENDICE

Il notariato

Sulla peste del 1348 la Cronaca dell'Anonimo romano presenta solo il titolo del paragrafo relativo, privo del testo (perché si è perso? O perché -secondo l'ipotesi più recente- l'autore aveva progettato di dedicarsi all'argomento, ma poi se ne era disinteressato per qualche motivo?): i protocolli notarili risultano quindi indispensabili per sapere qualcosa sull'argomento.

A partire dai secoli undicesimo e dodicesimo i notai annotano brevemente i loro affari in quelli che vengono definiti *dicta*, scritti su rotoli di pergamena conservati in filze: il più antico è del 1066. I notai di questo periodo sono detti *scriniarii*. Il rapporto fra la minuta del *dictum* e l'estensione del *mundum* coincide spesso con il rapporto fra padre e figlio.

La prima attestazione del collegio dei notai è del 1075 (attestato da un documento di S. Gregorio al Celio). Il più antico protocollo italiano è del 1154 (Giovanni Scriba); il più antico laziale è del 1240 (da Anagni). I protocolli del '300 sono in genere di formato piccolo (fascicoli di cm. 11x15); nel '400 si raggiungono i cm. 22x30.

TRASCRIZIONI

TAV. 96

Bonifacius ✱✱✱ episcopus, servus servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam ✱✱✱.

Hiis que Christi fidelium animarum salutem et ecclesiarum reparationem ac utilitatem concernunt libenter intendimus et ea, quantum cum deo possumus, favoribus prosequimur oportunis. Hodie siquidem omnibus Christi fidelibus vere penitentibus et confessis, qui ecclesiam monasterii Sanctae Marie Virginis de Farfa, ordinis Sancti Benedicti, Sabinensis diocesis, ab hora vesperorum vigilie festi nativitatis dicte beate Marie Virginis Dei genitricis usque ad horam vesperorum diei eiusdem festi devote visitaverint animatim, illam indulgentiam concessimus que visitantibus ecclesiam Sancti Petri ad vincula de urbe prima die mensis Augusti a sede apostolica est concessa, prout in vestris inde confectis litteris plenius continetur; cum autem sicut accepimus ab antiquis temporibus sit observatum quod nulla mulier dictam ecclesiam Sancte Marie aliquo tempore intrare audeat sive consueverit, nos, volentes quod etiam mulieres, que eandem ecclesiam predicta die visitaverint, huiusmodi indulgentiam assequantur, concedimus et tenore presentium ordinamus quod illa die dumtaxat videlicet a primis vesperis usque ad secundos vesperos predicti festi etiam mulieres eandem ecclesiam Sancte Marie pro huiusmodi indulgentiam assequendo libere et licite intrare possint, consuetudinibus vel statutis contrariis non obstantibus quibuscunque, et insuper volumus et per presentes statuimus et similiter ordinamus quod omnes oblationes, quas eadem die a primis vesperis predictis usque ad secundos prefatos vesperos in dicta ecclesia sancte Marie fieri contingeret, cuiuscunque quantitatis fuerint et in quibuscunque rebus consistant, in reparationem et fabricam eiusdem ecclesie sancte Marie integre convertantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datae Rome, apud Sanctum Petrum xvi Kalendas Decembris, pontificatus nostri anno secundo.

Bonifacio concede che le donne partecipino alla festa della vigilia della natività di Maria Vergine presso la chiesa di S. Maria Vergine di Farfa e ordina che le offerte raccolte in tale occasione siano utilizzate per restauri e nuove costruzioni del fabbricato della chiesa.

Il protocollo *Bonifacius / memoriam* è composto dalla intitulatio con formula humilitatis, a cui segue la formula perpetuitatis, tipica delle lettere solenni.

Il testo *hiis / incursum* è costituito dall'arenga *hiis / oportunis* e dalla dispositio *hodie / convertantur*, che contiene, senza interruzioni sintattiche, la narratio. Si distingue fra *decretum nulli / contraire* e *sanctio siquis / incursum*.

L'escatocollo è costituito dalla datatio nella forma breve.

La caratteristica di lettera solenne è individuata dalla formula perpetuitatis ad perpetuam rei memoriam e dal primo rigo in caratteri elongati, sul modello del privilegio. A ciò si aggiunga la mancanza dell'inscriptio.

TAV. 115

1144 gennaio 19, Roma

Celestino II conferma a Leone, abate del monastero di San Bertino, l'indipendenza dall'abate Pietro di Cluny.

Celestinus episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Leoni abbati Sancti Bertini eiusque successoribus regulariter substituendis, in perpetuum. | Iustitie et rationis ordo suadet ut qui sua desiderat a successoribus mandata servari, decessoris sui procul dubio voluntatem et statuta custodiat. Ideoque, dilecte in Domino fili Leo | abbas, decisionem controversie, que est diutius agitata inter te et dilectum filium nostrum Petrum Cluniacensem abbatem, pro subiectione, quam idem abbas sibi in tuo monasterio vendicabit, quemadmodum a predecessore nostro bone memorie papa Innocentio nobis quoque et aliis fratribus suis presentibus et collaudantibus facta est et scripti sui munimine roborata confirmamus et ratam manere censemus. | privilegiis itaque Cluniacensium, que super hoc se habere ab apostolica sede dicebant ab eodem predicto predecessore nostro, iustitia dictante, cassatis, ad exemplar ipsius tam te quam successores ac fratres tuos seu | monasterium Sancti Bertini ab huiusmodi lite et Cluniacensium subiectione absolvimus; ideoque cenobium libertati proprie restitutum, salvo iure Tervanensis ecclesie vel episcopi, sub solius Romane Ecclesie ditione atque tutela perpetuo manere de|cernimus, statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem locus in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum, liberalitate principum, oblatione fidelium seu aliis iustis | modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: in Tervanensi parrochia, ecclesiam Sancte Margarete, ecclesiam Sancti Johannis, Sancti Martini, ecclesiam de Herbela, | ecclesiam de Peternisse, ecclesiam de

Torbodeshem, sicut antiquitus ab omni episcopali reddito liberat, ecclesiam de Broburg cum capellis suis, duos etiam manipulos decime nove terre ubicumque accreverit in tota parrochia de Broburg, que extenditur usque ad terminos vicinarum parrochiarum, ecclesiam de Archas cum eadem villa, ecclesiam de Poparingahem cum eadem villa, ecclesiam de Stenkerka, ecclesiam de Brusele, ecclesiam de Scalas, ecclesiam de Boveriakeem cum villis earum, villam de Aldenfore et de Ostresela et de Rochestorp cum terra, quam emit ecclesia ab Arnulfo de Wenti, et aliis terris adiacentibus, allodium quod Clarenbaldus dedit in villa Lustringem, ecclesiam de Koica et ecclesiam de Helem cum villis earum et quod ex dono Johannis bone memorie Morinensis episcopi in ecclesia de Walnas possidetis, ecclesiam de Locanes et Aquina, ecclesiam de Hunela cum eadem villa, altare de Merche(m), quod venerabilis Johannes episcopus vobis concessit; in Novionensi parrochia, Canecekurtim; in Tornacensi, ecclesiam de Rokeshem, ecclesiam de Etlingehem, de Westkerke et decimam de Cleskerke, ecclesiam de Hittingehem, ecclesiam de Lisuvegua, ecclesiam Snelgerkerke, ecclesiam de Ermghem, ecclesiam de Bovenkerke; in Atrebatensi parrochia, ecclesiam de Vucrehin, ecclesiam de Sallomomes, ecclesiam Hantai; in territorio Furnensi, Berquiam quadraginta librarum, quam Karolus dedit pro anima Balduini comitis, et terram de Buri, quam ecclesia vestra in Belvacensi pago possidere cognoscitur; in Coloniensi parrochia, ecclesiam de Frekene, ecclesiam de Gisdestorp cum appenditiis earum, ex quibus precipimus ut nulla per episcopos vel eorum ministros exactio quibuslibet occasionibus exigatur, salvo episcoporum annuis redditibus, ecclesiam quoque de Coclers, quam Baldricus Tornacensis ecclesie episcopus Lamberto bone memorie abbati suisque successoribus ordinandam una cum altari de Ruslesta omni exactione liberam tribuit, preter decem solidos denariorum, qui singulis annis de Ruslesta episcopo solvuntur, totum etiam anni spatium quod ab omni parte basilice vestre usque ad medium Agnitionis fluvii cursum interiacet, cum Piscariis, Mera et Grahat, Mardic et Stranguer et Langha et terris adiacentibus cultis vel incultis, sicut antiquitus possidetis; iterum in parrochia Tervanensi, ecclesiam de Oslara, ecclesiam de Warnastun, ecclesiam Sancte Marie, que dicitur Egefridi capella, ecclesiam de Havelkerke. prefati quoque predecessoris nostri vestigiis inherentes, concordiam que inter Lambertum predecessorem tuum, dilecte in Domino filii Leo abbas, et Everardum filium Oberti de Helcinio super altari eiusdem ville et capellis suis in presentia Johannis bone memorie Morinensis episcopi et clericorum eius rationabiliter facta est et scripto suo firmata, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti pagina communimus. Pratum quoque Sancti Martini et Femedi Petri presbiteri atque Sarth Alberti, que pro servanda concordia eidem Everardo tantum in vita sua concessa sunt, idem monasterium absque ullius contradictione iuxta tenorem ipsius concordie de cetero quiete possideat. stationes aut publicas ab episcopo in eodem fieri cenobio eundemque episcopum ibidem frequenter venire, nisi ab abbate et fratribus vocatus fuerit, omnino prohibemus. Obeunte vero te nunc eiusdem loci abbate nullus ibi qualibus surreptionis astutia vel

violentia proponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam elegerint; in monasterio quoque Sancti Silvini apud Altiam iuxta antiquam consuetudinem de vestra congregatione | idonea et religiosa persona semper in abbatem eligatur. statuimus etiam ut, iuxta decretum felicis memorie Urbani pape, in parrochialibus ecclesiis, quas tenetis, episcoporum consilio presbiteros collocetis, quibus episcopi parrochie curam cum vestro assensu committant, ut eiusmodi sacer|dotes de plebis quidem cura episcopis rationem reddant, vero autem pro rebus temporalibus ad monasterium pertinentibus debitam subiunctionem exhibeant. sancimus insuper ut infra parrochias vestras nullus ecclesiam vel monasterium absque vestro assensu edificare pre|sumat, salva nimirum in omnibus apostolice sedis auctoritate. ad indicium aut huius percepte a Romana Ecclesia libertatis singulis annis unciam auri nobis nostrisque successoribus persolvatis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem mo|nasterium super hac nostra concessione ac confirmatione temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet aliis molestationibus vexare, set omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et sustenta|tione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si quis sane in posterum rex, duxvel marchio, princeps, comes, archiepiscopus vel quelibet ecclesiastica secularisve persona huius nostre constitutionis paginam sciens contra eam te|merario venire temptaverit, secundo tertiove commonita si non congrua emendatione satisfecerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reaque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei | et Domini redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat et in ultimo examine districte ultioni subiaceat. cunctis autem eidem ecclesie sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatinus hunc fructum bone actionis percipiant et in | futuro premia eterne felicitatis acquirant. Amen, amen, amen. |

(R) Ego Celestinus catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV)

Ñ Ego Goizo presbiter
cardinalis testis Sancte
Cecilie subscripsi |

Ñ Ego Hubaldus
presbiter cardinalis
testis Sancte Praxede
subscripsi |

Ñ Ego Thomas
presbiter cardinalis
testis Vestine

Ñ Ego Conradus
Sabinensis
episcopus
subscripsi |

Ñ Ego Theodewinus
Sancte Rufine
episcopus
subscripsi |

Ñ Ego Albricus
Hostiensis
episcopus

Ñ Ego Gregorius
diaconus cardinalis
Sanctorum Sergii et
Bachi subscripsi |

Ñ Ego Otto
diaconus cardinalis
Sancti Georgii ad
velum aureum
subscripsi |

Ñ Ego Gerardus
diaconus cardinalis
Sancte Marie in

subscripsi	subscripsi	domnica subscripsi
Ñ Ego Petrus cardinalis presbiter testis Sancte Susanne subscripsi	Ñ Ego Stephanus Prenestinus episcopus subscripsi	Ñ Ego Octavianus diaconus cardinalis Sancti Nicolai in carcere Tulliano subscripsi
Ñ Ego Hu()ludus ? presbiter cardinalis testis Sanctorum Johannis et Pauli subscripsi	Ñ Ego Imarus Tusculanus episcopus subscripsi	Ñ Ego Petrus diaconus cardinalis Sancte Marie in porticu subscripsi
	Ñ Ego Petrus Albanensis episcopus subscripsi	Ñ Ego Petrus diaconus cardinalis Sancte Marie in quiro subscripsi Ñ Ego Gregorius diaconus cardinalis Sancti Angeli subscripsi !

Datum Laterani per manum Gerardi Sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinali et bibliothecarii XIII kalendas februarii, indictione VII, incarnationis dominice anno MCKLIII, pontificatus vero domni Celestini II pape anno primo.

Si tratta di un privilegio di esenzione con cui il monastero di San Bertino viene confermato alle dirette dipendenze dell'autorità romana. Caratteristici del privilegio sono: il protocollo in caratteri allungati che contiene la formula perpetuitatis abbreviata in ppm in lettere maiuscole; nell'escatocollo, la rota, il monogramma del bene valet, le sottoscrizioni del pontefice e dei cardinali e la datatio costituita da vari elementi (giorno, mese, anno dell'incarnazione, indizione) compreso l'anno del pontificato; inoltre nel testo non manca l'arena e la sanctio, distinta in negativa e positiva, è preceduta dal decretum e seguita dall'apprecatio.

Il protocollo *Celestinus \ in perpetuum*, consta dell'intitulatio con formula humilitatis, dell'inscriptio *dilecto \ substituendis* e della formula perpetuitatis. Nel testo si distingue l'arena *iustitie \ custodiat*; la dispositio *ideoque \ persolvatis* occupa la maggior parte del testo presentando numerosi verbi dispositivi quali *confirmamus, censemus, statuentes, communimus, prohibemus* e alcuni congiuntivi esortativi che esprimono direttamente le decisioni del pontefice. Il decretum *decernimus \ profutura* precede la sanctio negativa *si quis \ subiaceat* e positiva *cunctis \ acquirant*. Chiude il testo la triplice apprecatio.

Nell'escatocollo alla sottoscrizione del pontefice *Ego \ subscripsi*, compresa fra la rota, contenente nei quadranti superiori i nomi dei santi Pietro e Paolo e negli inferiori il nome del pontefice e il motto nella corona, e il monogramma del bene valet, seguono le sottoscrizioni dei testi distinte su tre colonne, una per i presbiteri cardinali, una per i vescovi, l'ultima per i diaconi cardinali.

Chiude il documento la datatio *datum \ primo* per mano del cardinale bibliotecario.

L'analisi della punteggiatura evidenzia l'uso del punto in basso . in alcuni casi inserito al termine di una partizione o di un semplice periodo (al r. 2 dopo *custodiat* con cui termina l'arenga; al r. 6 dopo *absolvimus*; al r. 7 dopo *decernimus*) con il valore di punto fermo; in altri all'interno del periodo (al r. 2 dopo *servari*; al r. 4 dopo *Innocentio*) con il valore di pausa breve.

Le parole sono ben separate.

Il nodulo è il segno abbreviativo più usato, per segnalare sia la contrazione che il troncamento, che però è indicato in alcuni casi da ; (al r. 4 *quoque*; al r. 6 *huiusmodi*) e in altri dalla letterina soprascritta (*ergo* all'inizio del *decretum*). Sono presenti le usuali abbreviazioni della *p* e la nota tironiana per *et*.

Lettere allungate sono utilizzate nel primo rigo che costituisce il protocollo, nei nomi dei papi *Leo* e *Innocentio* e in alcune lettere iniziali di parola come al r. 3 la *p* di *Petrum* o la *o* di *Oberti* al r. 19. Le maiuscole sono usate per le iniziali dei nomi dei papi, all'inizio di periodi e delle partizioni.

Tra le lettere caratteristiche segnaliamo:

la *c* cretata di *Celestinus*;

la *a* di tipo carolino e in un caso capitale di modulo piccolo all'interno della parola (in *Lamberto* al r. 16);

la *e* cedigliata per il dittongo *ae*, che però non presenta un uso stabile e in un caso, *ecclesie* al r. 6, è usata a sproposito per ipercorrettismo;

la *m* in fine di parola con l'ultimo tratto che scende obliquo a sinistra sotto il rigo;

bimorfismo della *s*: *s* alta all'inizio e all'interno della parola e *s* tonda alla fine, talvolta coricata sul rigo (ma talvolta la *s* tonda si trova anche all'inizio e all'interno della parola);

b, *d*, *f*, *l*, *t* (in minor misura e quando è in legatura con *c* e *s*) con le aste alte sopra il rigo

bimorfismo della *d*: con l'asta dritta e di tipo onciale;

g con occhiello inferiore aperto;

b, *l* e *h* con forcellatura delle aste superiori

la *r* all'inizio di parola scende sotto il rigo:

la *i* successiva a una *prima i* scende moderatamente sotto il rigo (r. 5 *privilegiis*).

Il modulo della scrittura è medio; il ductus posato; il peso leggero.

Le legature sono *st* e *ct* a ponte; al r. 3 *et*.

Si tratta di una minuscola usata nella cancelleria pontificia.